

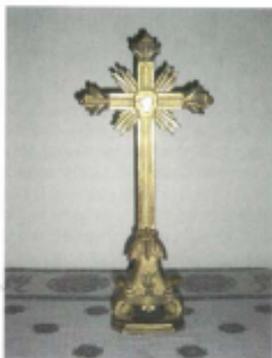
Messa all'asta in tempi di vacche magre e poi prontamente riscattata, era portata in processione in occasione della festa patronale la prima domenica di settembre, durante la messa solenne, racchiusa in una statuina d'argento. I documenti dell'archivio parrocchiale ci informano che il reperto è privo di un dente donato alla chiesa di Entracque in occasione di una qualche visita pastorale.

Lo stato di incertezza che grava sui santi, specie su quelli di più antica datazione, accomunati sotto l'egida amorevole della legione Tebea (come san Defendente, san Maurizio ed un oscuro sant'Endimione o Andiomum, patroni di altrettante cappelle fuori le mura), e i dubbi sulla autenticità delle reliquie che costellano gli edifici sacri, nulla tolgono al fervore devozionale più autentico e genuino che animava la locale comunità cristiana.

Devozione che non venne a meno neppure nel primo settecento, così come l'infatuazione verso le sacre reliquie. Non passava lustro che qualche pellegrino di ritorno dai luoghi di culto più sperduti o di passaggio da Roma donasse alla comunità chiusana un generoso assortimento di ossa o di lembi di vestito appartenuti a figure di spicco nella storia della chiesa. Nel 1723 Bartolomeo Arimondi consegnò agli amministratori una particola della santa croce, frammenti ossei di san Gioachino e di sant'Anna e nientemeno che un lembo del velo della Vergine ed una scheggia del bastone usato da san Giuseppe, il tutto racchiuso in una piccola urna d'argento. Nell'agosto di tre anni dopo don Pietro Gramondo offrì resti dei martiri Giovanni e Paolo ed un brandello dell'abito di san Saturnino, corredati di autentica papale. Ossa di santa Maria Maddalena arrivarono in paese nel 1741. In ogni circostanza gli amministratori provvidero a riporre i reperti in preziose "cassette" e predisposero la celebrazione di festeggiamenti e di funzioni sacre all'interno degli edifici religiosi prescelti per la loro custodia (*Archivio storico del comune di Chiusa*). In epoche successive seguirono numerose altre acquisizioni, tanto che sul finire dell'ottocento - secondo la diligente relazione stilata dal prevosto don Oreglia - la parrocchia di sant'Antonino conservava undici reliquiari (tra cui scaglie del sepolcro della Beata Vergine, ossa dei santi Andrea apostolo, Giovanni, Paolo, Antonio abate, Antonio da Padova, Lorenzo, Elisabetta regina d'Ungheria, brandelli del vestito di san Giuseppe, schegge della croce di Gesù...), sette la confraternita di san Rocco (compresi alcuni resti dello stesso titolare della chiesa e dei santi Lucia, Antonio da Padova e Magno, e un'altra scheggia della croce), sei la confraternita dell'Annunziata (incluso l'ennesimo frammento della croce ed *ex ossibus* dei santi Bartolomeo, Giuliana, Vincenzo de' Paoli), una la chiesa di sant'Anna (contenente ossa della compatrona con autentica del 1801).

Nei primi decenni del novecento la parrocchia di sant'Antonino entrò in possesso di reperti relativi ad un'altra cinquantina di apostoli e santi, tra cui Giovanni Battista, Giacomo, Filippo, Bernardino da Siena, Martino, Barbara, Lorenzo, Sebastiano, Maria Maddalena, nonché un ciuffo dei capelli della Madonna e un pezzo di "carne" di Giovanni Bosco. Nell'agosto del 1933 don Giacomo Gasco, rettore dell'Annunziata, fece omaggio alla parrocchia

di sant'Antonino di una teca d'argento che racchiudeva reliquie, o presunte tali, che sono un vero e proprio compendio della vita di Cristo: lembi degli abiti indossati da Gesù nell'infanzia, una scaglia della mensa su cui aveva celebrato l'ultima cena, una spina della corona, un tratto della fune con cui era stato legato alla colonna durante la flagellazione, un frammento della colonna stessa, brandelli della veste bianca del ludibrio e di quella tirata a sorte dai carnefici sul Calvario, particelle della croce, della spugna con cui era stato dissetato di aceto e mirra, della canna postagli in mano come scettro, e per finire una scheggia della pietra del santo sepolcro! La teca, munita del sigillo del cardinale Puteobonelli, arcivescovo di Milano, e datata 5 maggio 1771, secondo le informazioni raccolte dal sacerdote proveniva da un nobile casato discendente dal papa Innocenzo XI e quindi doveva esser ritenuta degna di fede.



Parrocchia di s.Antonino:
Reliquario con frammento
Della Croce



Confraternita di S.Rocco:
Reliquario di s.Antonio da Padova



Parrocchia di s.Antonino:
Reliquario di s.Stefano